

PRESIDENTE PICCIANO: Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia. Ne ha facoltà.

Consigliere PETRARROIA: Per illustrare, a seguito dell'intervento del Capogruppo, le ragioni della nostra contrarietà a quest'articolo, puntualizzando anche, ovviamente, alcune questioni relative all'intervento che fanno i colleghi di maggioranza e di minoranza, rispetto all'assetto nella forma di Governo che ci stiamo dando con questo Statuto. Voglio ricordare a tutti che la prerogativa di cambiare la Costituzione italiana non appartiene ai Consigli regionali; credo che, se non facciamo chiarezza su questo punto, anche nella dialettica che c'è, sia tra maggioranza e minoranza, che all'interno dei singoli schieramenti, rischiamo di fare un dibattito che ci allontana dal vero. La Costituzione italiana ha stabilito, a torto o a ragione, che il Presidente della Giunta lo eleggono i cittadini. Dopodiché, dall'avvio di questo confronto, si era provato a dire: "Vogliamo ragionare su un sistema di contrappesi, perché, se facciamo una cosa che non sta scritta nella Costituzione, capitiamo come quelle Regioni che hanno provato a dotarsi di una Carta fondativa che, poi, non ha potuto avere seguito". Questo è il punto. Allora, se le cose stanno in questi termini, dovevamo ragionare in termini di possibili contrappesi da inserire per dare un ruolo anche al Consiglio, perché i due organi che hanno il mandato direttamente dai cittadini sono il Presidente e il Consiglio e, all'interno di questo, provare a dare maggiori strumenti per funzioni di programmazione, di legislazione, di vigilanza e di controllo all'Organo consiliare, poiché stiamo approntando uno strumento che deve guardare un po' più lontano di quella che è la fase politica contingente. Lo dico in generale, perché non sta scritto da nessuna parte che, alle prossime elezioni, vince necessariamente lo stesso schieramento e lo stesso Presidente. Ci può essere la situazione rovesciata, con la quale rischiamo che, con l'art. 14, arriviamo a 32 Consiglieri regionali; l'art. successivo, quello sulla Giunta, si dice che la Giunta può essere composta, al massimo, di 8 e c'è l'emendamento, primo firmatario il Presidente della Giunta in carica, che prevede ci debbano essere tra personalità anche esterne, con la questione che devono al massimo 6 di un sesso, garantendo 2 all'altro sesso, e c'è il fatto che, rispetto al Consigliere supplente, nel momento in cui uno accetta di entrare in Giunta, rassegna le dimissioni da Consigliere regionale. E' una scelta. Quindi, 32 più 8, arriviamo a 40; in più, c'è un emendamento che prevede

l'istituzione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che potrebbe essere anche individuato tra personalità esterne a quelle elette dai cittadini. Quindi, arriviamo a 41. Non so, perché non sono un mago, chi vincerà le prossime elezioni regionali, ma, sia se sarà uno schieramento, sia se ne sarà un altro, rischiamo di mettere, da un lato 8 Assessori, un sottosegretario, che diventano 9 e 19, 20 Consiglieri e, dall'altra parte, 12, che non hanno un contrappeso dentro questo Statuto. Questo perché la funzione ispettiva, di vigilanza e di controllo, in termini generali, non vale, perché oggi c'è questa necessità, non stiamo facendo un dibattito rispetto alla contingenza politica – argomento che rimandiamo ad altra strumentazione e lo teniamo fuori dal confronto che stiamo facendo sullo Statuto – ma stiamo privando la futura minoranza e il futuro organo consiliare degli strumenti di contrappeso che servono ad esercitare meglio le proprie funzioni. Già la Costituzione, prevedendo l'elezione diretta del Presidente della Giunta, consegna nelle mani di quest'Organo – proprio perché c'è una sovranità, un'investitura, che viene direttamente dal popolo – un concentrato di poteri. Se a questo aggiungiamo che i membri della Giunta perdono lo status di Consiglieri e quindi, automaticamente, evolvono in una situazione di staff, perché, nel momento in cui l'Assessore non è più d'accordo, viene semplicemente revocato, poiché non può tornare allo status di Consigliere, c'è una situazione di difficoltà, c'è un ulteriore potere che si va a conferire nelle mani di una persona sola. Su questo, concordo con coloro che fanno delle osservazioni che esulano dalle vicende personali del Presidente della Giunta, si può chiamare Bassolino, Nichi Vendola, Claudio Martini o Michele Iorio, il problema non è chi assolve quella funzione, è se una persona sola, che in mano ha tutte questa responsabilità, riesce a governare, addossandosi una mole così consistente di impegni istituzionali. Questo è il quesito che ci dovremmo porre. Al di là dell'augurio che viene fatto sul piano personale, sul piano politico riteniamo, per davvero, che questa forma, che dà il grosso delle responsabilità ad una sola figura, possa essere la migliore in assoluto, o dovremmo cercare di equilibrare e di dare maggiori compiti e funzioni e, quindi, responsabilità anche ad altri organi? Non per sminuire le funzioni di chi, presentandosi al cospetto dell'elettorato, viene eletto e, avendo gli strumenti per realizzare il suo programma, dovrà poi dimostrare se quest'ultimo stato fatto, oppure no, ma per cercare di responsabilizzare anche gli altri, perché un componente della Giunta, che non è più Consigliere, ha soltanto un compito:

quello di agevolare la volontà del Presidente della Giunta e non ha un'alternativa, cioè, non può nascere una dialettica dentro la Giunta, perché è chiaro che la volontà è quella del Presidente. Anche la funzione del sottosegretario rafforza ulteriormente il Presidente. Nel nostro dibattito, però, rischiamo di avere la fotografia dell'oggi e non quella del domani. Pensate, per un attimo, che il Presidente può tranquillamente essere una qualsiasi altra figura di un qualsiasi altro schieramento. Se questa figura non ha un'esperienza, costruita con anni di impegno, veramente siamo convinti che, affidandole, nello Statuto, tutti questi compiti e tutte queste prerogative, stiamo facendo la scelta più efficace per il Molise? Cerchiamo di spersonalizzare un attimo il confronto, altrimenti, il tutto si riduce a come, magari, ci si posiziona o come si ratifica, dentro lo Statuto, quello che magari già è stato fatto con una norma che, per il momento, è semplicemente di carattere politico, laddove è stato sancito, su un piano di intesa politica che, per entrare in Giunta, bisogna dimettersi da Consigliere. Adesso, stiamo andando a ratificare quello che già, sostanzialmente, è in essere. Ma questa è la formula migliore? Perché possiamo pure dire che va bene 32, purché tale numero preveda che i Consiglieri possano fare anche gli Assessori, limitando il ricorso a personalità esterne, per esempio, ad un massimo di 2, o dicendo che c'è il Vicepresidente e non c'è necessità del sottosegretario. Abbiamo un'idea complessiva dei numeri, e, quindi, anche dei costi e del funzionamento degli Organi. In assenza di questa illustrazione di carattere generale, che può essere estrapolata soltanto leggendo tutto l'articolato della proposta di Legge di Statuto e, soprattutto, gli emendamenti che, essendo a firma del Presidente, credo che siano rappresentativi della volontà della maggioranza, arriviamo a questo rapporto di forza che, a mio avviso, non aiuta il funzionamento del lavoro del Consiglio e rischia, in qualche modo, di concentrare tutte le aspettative dei cittadini esclusivamente su una figura monocratica che, al di là di chiunque sarà, ce la farà o non ce la farà? Tra 3 giorni dobbiamo approvare il Bilancio, che nessuno conosce e, forse, venerdì sarà adottato in Giunta. E' una cosa grossa. C'è una norma sulla dirigenza, che prevede che il 29 dicembre scadono tutti i contratti ai direttori generali. Allora, non sono abituato alla scorciatoia di dire che c'è una responsabilizzazione in capo ad una figura singola, su cui, magari, lanciare gli strali - questo è un modo abbastanza approssimato di fare battaglia politica - quelli, invece, sono problemi seri, perché attengono a disposizioni comunitarie,

norme nazionali, organizzazioni del personale. Bisognerebbe cercare di capire come si risponde alle sollecitazioni che ci vengono dai settori produttivi, per le diverse difficoltà che ci sono. Il Bilancio, per esempio, lo dico al Presidente della I Commissione, poiché martedì prossimo è l'antivigilia di Natale, quando lo facciamo, la notte di Capodanno? Cioè, noi, come Consiglieri, quanto discuteremo di quello che c'è scritto nel Bilancio di previsione? Lo discuteremo il 1 gennaio, dopo che l'avremo approvato? Se i soldi non sono nel Bilancio, i 200 operai forestali lavorano o non lavorano? E' un esempio, come ce ne possono essere tanti. Non significa che quest'Organo non è messo nelle condizioni di dare un contributo, perché noi non la dobbiamo mettere sempre in negativo, la possiamo pure vedere in positivo. Cioè, se il Ministero dell'industria non ha approvato il Piano industriale dei Commissari dell'Ittierre, verranno messe fuori 450 persone e noi possiamo e dobbiamo ragionare e discutere di tali situazioni. Se possiamo trovare una risposta al sostegno e reddito dei 600 interinali della Fiat e della Sevel nel Bilancio della Regione, con i cofinanziamenti comunitari, è un ragionamento che possiamo fare in positivo, o no? Come si diceva pure ieri, con il collega Bizzarro, al convegno alla Cattolica sui Centri di eccellenza: "Possiamo lavorare anche in positivo?" Se non abbiamo proprio la copia del Bilancio, e ce l'avremo dopo che sarà stato approvato dal Consiglio, non siamo stati messi in condizione di farlo. In questo modo, però, abbiamo terminato di scaricare tutte le aspettative, poiché, anche da parte della maggioranza, è un modo per "lavarsi le mani", perché, come diceva il collega, si vota per lealtà verso la maggioranza, ma, comportandosi in questo modo, comunque restano i problemi, e, su questi problemi, chi risponde? Dovremo tentare di rispondere tutti.

PRESIDENTE PICCIANO: Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia. Ne ha facoltà.

Consigliere PETRARROIA: Semplicemente per chiarire un'incomprensione. Ho un grandissimo rispetto per le opinioni di ciascun collega e di ciascuna forza politica. Per quel che mi riguarda, ha grande dignità e merita massimo apprezzamento la volontà di tutte quelle forze, di quei colleghi, che perseguono l'obiettivo politico di una rappresentanza assembleare, in termini proporzionali. E' un'idea legittima, degna di ogni rispetto in ogni sede, anche in questa sede; quindi, per quello che mi riguarda, non mi sono mai premunito di voler impedire a chicchessia di portare avanti con emendamenti, con una battaglia politica legittima, anche in questa sede, nella scrittura, delle regole fondamentali dello Statuto regionale, un'opportunità di disegnare un determinato percorso. Mi sono permesso semplicemente di fare un'osservazione; lo dico anche al collega Vincenzo Niro. L'osservazione è che, nel dettato dell'articolo 112 della Costituzione, c'è quella postilla che sta tra le due virgole "salvo diversa determinazione dello Statuto", ad oggi, mi limito a constatare che in nessuna Regione italiana c'è stata una modalità di scelta dell'elezione dell'Organo Presidente attraverso una modalità differente da quella del suffragio diretto universale. Mi limito a constatare quello che è accaduto in Italia e a riportare all'attenzione del dibattito, chiedendo lo stesso rispetto che altri invocano, che nelle Regioni dove si era provato anche a fare delle cose in caso, per esempio, di morte, di dimissioni, di impedimento, c'è stata necessità di un pronunciamento anche della Corte e non mi pare – lo dico semplicemente come constatazione di quello che è accaduto – che l'indirizzo politico e giuridico sia stato quello che, in qualche parte d'Italia, alla fine, è stata scelta la forma assembleare. Questo non vuol dire che quella forma non merita di essere rispettata, che non ha una sua dignità e che non può essere condotta una battaglia politica in nome della forma assembleare, della rappresentanza proporzionale. Dico semplicemente che, se noi facciamo quella battaglia di principio e, magari su quella battaglia, concentriamo il grosso delle nostre energie e, dall'altra parte, non ci misuriamo concretamente rispetto a quello che è accaduto in tutte le altre Regioni italiane, per disegnare dei contrappesi possibili per difendere l'altro organismo, che viene eletto direttamente dai cittadini e che è il Consiglio regionale, rischiamo che, mentre ci dedichiamo,

con energia e passione, a fare una battaglia che, di principio, ha la sua dignità e la sua giustezza, non ci misuriamo concretamente per mettere i contrappesi e tentare di riequilibrare le funzioni e i poteri del Consiglio regionale. Questa è l'osservazione che mi ero permesso di fare a quest'Aula, sapendo di rivolgermi a colleghi che hanno chiaro il disposto dell'art. 122, così come hanno chiaro che, fino ad oggi, dal momento in cui è stata introdotta questa modifica, in tutte le Regioni italiane in cui si è votato, si è votato il Presidente eletto direttamente dai cittadini. Questo è quello che è accaduto in Italia nel corso degli ultimi anni e anche il dibattito nazionale, lo dico con qualche elemento semplicemente di constatazione, è quello che, ad esempio, l'indicazione sulla scheda del Presidente del Consiglio designato possa, addirittura, evolvere in una sorta di elezione del Presidente del Consiglio. Non mi pare che, in questo momento, in Italia, ci sia una parte di dibattito politico culturale, che prefigura un ritorno alla forma assembleare. Poi, tutti quanti noi dobbiamo anche prendere atto, a distanza di diversi anni di sperimentazione di questa forma, che, dove gli organi monocratici sono caricati di eccessive responsabilità, non riescono a rispondere alle aspettative dei cittadini e dei territori; quindi, dobbiamo immaginare dei contrappesi. Questo è lo sforzo che dovremo cercare di compiere, in un confronto anche corretto, tra di noi.

PRESIDENTE PICCIANO: Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia.
Ne ha facoltà.

Consigliere PETRARROIA: Soltanto per esprimere una perplessità. Chiedo adesso al nostro Capogruppo il nostro orientamento, perché ci sono persone preposte a svolgere una serie di funzioni, che vengono anche retribuite; anche all'interno del Consiglio, abbiamo diverse figure che operano, che hanno una preparazione specifica e che potrebbero dare un contributo. Credo, collega Incollingo, che servirebbe un mago per rincorrere un Bilancio che ci viene portato la notte di Natale, per votarlo la notte di Santo Stefano; quindi, non è una questione di un organismo esterno, che ci può dare un aiuto nel leggere 2000 pagine di dati e di una serie di Enti collegati, poiché se, quando si va ad approvare il Bilancio, si inseriscono anche i Bilanci degli Enti, è chiaro che non ce la facciamo. Se, però, intendiamo far funzionare bene le Istituzioni, non abbiamo necessità sempre di ricorrere a soggetti esterni, altrimenti, aumenta ancora di più la spesa pubblica, perché passa il principio che dobbiamo avere i dirigenti e i dipendenti, ma, quando dobbiamo fare le cose, le dobbiamo far fare a terzi. Per esempio, c'è una cosa che poteva fare l'ARPA e che è stata data fuori per 800 mila euro, come c'è una ricerca sull'ambiente, sulle biodiversità, che coinvolge i Comitati scientifici nazionali, per fare un'indagine molto seria e fatta con criterio – consegnerò la copia della delibera di Giunta, con cui è stato fatto questo provvedimento - quindi, mentre passa il principio che dobbiamo rivolgerci sempre fuori, automaticamente c'è anche un allargamento dei cordoni della spesa. Dovremmo cercare di far funzionare, invece, le Strutture interne che abbiamo. Spero avremo occasione di discutere anche della proposta di Legge sulla nuova dirigenza della Regione, cioè, dobbiamo responsabilizzare i dirigenti, che si responsabilizzano se vengono scelti per concorso, non se vengono comandati, individuati e valutati in base ai risultati. Ho visto che c'è un emendamento del collega Gentile, che si pone il problema del risultato e del raggiungimento degli obiettivi; noi dovremmo passare ad un altro tipo di cultura, altrimenti, ogni volta che abbiamo necessità di qualcosa, dovremo andare fuori, dare un incarico, che, magari, richiede un determinato tempo per poter assolvere quella funzione, per essere messo a disposizione. Lo dico al collega Incollingo con grande tranquillità: sono stato al convegno che si è svolto alla Cattolica, dove sono intervenuti i vari

sub-commissari, che continuavano a chiedere dati sui ricoveri, sulle dimissioni; noi, in quest'Aula, abbiamo stabilito che abbiamo una Struttura in house, che è Molise Dati, che ci può mandare, per mail, tutti questi dati e che ci può aiutare anche a capirli meglio. Allora, se noi, nel caso di specie, abbiamo una Struttura con 40 dipendenti, che costa anche parecchio, che ha una tecnologia all'avanguardia e che ci potrebbe mettere a disposizione i dati e i dati non ci vengono messi a disposizione, riteniamo, per davvero, che inserire nello Statuto questa possibilità sia, di per sé, risolutiva? O è una questione di volontà, di cambiare proprio approccio, rispetto alle cose, perché siano tutti a concorrere al buon Governo?

PRESIDENTE PICCIANO: Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia. Ne ha facoltà.

Consigliere PETRARROIA: Ho voluto aspettare l'illustrazione del collega Gentile per precisare che un conto sono gli strumenti organizzativi - che potevano rispondere alla necessità del precedente emendamento; quindi, all'interno si trovava una soluzione per dare ai Consiglieri gli strumenti di conoscenza e di informazione e questo è un obiettivo da fissare come principio generale, non come risposta alle specifiche questioni che si possono porre - altra cosa, invece, è che, dall'illustrazione, si evince una sorta di ruolo politico-istituzionale del Consiglio, che dovrebbe essere disciplinato in una maniera, a mio avviso, un po' più esaustiva, non perché non sia d'accordo su questa cosa, ma si ha la percezione di ratificare ex post la nascita di 6,7,8 Commissioni speciali, fatte anche con Atto amministrativo. Cerchiamo di metterci d'accordo, perché, mi pare, siamo tutti quanti dell'avviso che il Consiglio possa e debba avere in mano strumenti operativi più efficaci per tentare di fare da contrappeso all'azione dell'Esecutivo, avere informazioni, cercare anche di essere dotati delle conoscenze necessarie. Se è quello l'obiettivo, dobbiamo cercare di disciplinarlo in maniera più puntuale, per guidare chi deve essere chiamato, poi, a svolgere questa funzione - per esempio, nell'intervento del collega si parlava di Commissioni, di pariteticità - quindi, dovrebbe entrare, secondo me, in quella parte di articolato in cui c'è questo tipo di funzione. Se, invece, trattasi degli strumenti organizzativi e tecnici - come evidenziava prima il collega Pangia - vi racconto che, in seconda Commissione, siamo trasecolati quando una dirigente, a cui il collega si era permesso semplicemente di chiedere una fotocopia, un documento riepilogativo di tutte le aree che, a vario titolo, ragione o causa, in questa Regione sono sottoposte a qualche tipo di vincolo, ha dichiarato che è stata quasi invocata la lesa maestà, solo perché un Consigliere regionale si era permesso di avanzare una richiesta, non essendo a conoscenza della complessità relativa alla consegna ai Consiglieri di quello che dovrebbe essere prassi costante, poiché dobbiamo fare attività di legislazione nella seconda Commissione. Mi sono permesso, sommessamente, di dire alla dirigente che, prima di intervenire, dovremmo conoscere le aree in cui è suddiviso il nostro territorio, perché così abbiamo un'idea anche di Governo del territorio, ma ce ne siamo andati, senza che vi fosse stato l'impegno del dirigente

di portarci quel documento. Allora se questo tipo di emendamento mira a consolidare gli strumenti di conoscenza tecnici, operativi, per poter assolvere meglio le nostre funzioni, senza ricorrere ad aumenti della spesa, credo che non solo non ci sia nessuna difficoltà, ma vada molto bene. Se l'obiettivo, invece, è dare un ruolo di carattere politico istituzionale al Consiglio, che si doti di sedi e di strumenti per cercare di effettuare un'azione non dico ispettiva, ma di verifica, rispetto a determinate politiche da portare avanti dal Governo regionale, secondo me, va esplicitato un po' meglio, perché è vero che stabiliamo il principio, ma, proprio per questo, dobbiamo sapere se questi organismi sono composti da 3 o 5 persone, durano 3 o 6 mesi, e come possiamo farli funzionare. Mi permetto soltanto di fare questa osservazione, perché, dal chiarimento, è venuto fuori che non trattasi di strumenti tecnici organizzati, ma politico-istituzionali.